

4

IL LAND GRABBING IN MALI

Clément Sangaré

INTRODUZIONE

La Repubblica del Mali è un paese dell’Africa occidentale che non ha sbocco sul mare. Come altri paesi africani, è coinvolto nel fenomeno del *land grabbing*. Attualmente il capo di stato è Ibrahim Boubacar Keita.

Il Mali ha una superficie di 1.241.231 km². La sua capitale Bamako ha 3 milioni di abitanti¹. Le altre grandi città del Mali sono: Sikasso, Koulikoro, Segou, Kayes, Mopti, Gao. La lingua ufficiale è il francese e le lingue comuni sono: Mandinka (Bambara, Malinke, Dioula), Tamasheq, Pular, Senufo, Bobo, Songhai. La sua valuta è il franco CFA. Il paese è diventato indipendente nel 1960.

Secondo i dati della Banca Mondiale per il 2017², il Mali ha una popolazione di 18.541.980 abitanti con un tasso di crescita annuo del 3%. Ha una speranza di vita di 57,9 anni alla nascita, il tasso di alfabetizzazione delle persone oltre i 15 anni è del 33,4%, e ha tre religioni principali: Islam 94,85%, Cristianesimo 2,4%, Animismo 2%. L’indice di sviluppo umano elaborato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) lo posiziona al 175° posto su 188 paesi. Infatti, oltre il 40 per cento dei maliani vive al di sotto della soglia di povertà.

Il prodotto interno lordo (PIL) è di 15.288 miliardi di dollari e il reddito medio pro capite di 770 dollari. Il tasso di crescita è stato del 5,3% nel 2017 e il tasso di inflazione dello 0,2%³. I principali settori economici sono: il settore primario 38,5%, l’industria 24,4%, e i servizi 37%. Circa il 10% della popolazione è nomade e circa il 60% della forza lavoro lavora nell’agricoltura e nella pesca⁴.

IL QUADRO GENERALE SUL LAND GRABBING

Il *land grabbing* può essere definito come “un fenomeno attraverso il quale un terzo acquisisce e/o occupa terreni per lo sfruttamento agroindustriale, minerario o speculativo, in violazione dei diritti fondamentali delle comunità locali, privandole dei mezzi di sussistenza”⁵. Tali acquisizioni sono generalmente effettuate in conformità alla legislazione nazionale dei paesi in via di sviluppo. Ma c’è una questione di legittimità, date le modalità di attribuzione, e gli effetti negativi che producono sulle popolazioni locali. Così come esistono risultati contrastanti per quanto riguarda le reali opportunità di sviluppo per il paese di destinazione degli investimenti.

Il Mali è diventato di fatto un obiettivo per l’acquisizione massiccia di terreni. Ma, così come a livello globale, non è facile ottenere cifre precise sull’entità del *land grabbing* nel paese, a causa della mancanza di trasparenza di queste transazioni. In effetti, sono stati resi pubblici pochi contratti di locazione o accordi di investimento, grazie soprattutto a organizzazioni non governative, in quanto le autorità maliane considerano questi documenti riservati.

Come già indicato nel Rapporto FOCSIV “Padroni della Terra” del 2018, una delle fonti di dati è il database Land Matrix, dal quale è possibile osservare alcune operazioni di acquisto

1. Si veda il sito ufficiale del District de Bamako: <https://bamako.ml/index.php/district-de-bamako>

2. France Diplomatié, *Présentation du Mali*, <https://www.diplomatie.gouv.fr/fr/dossiers-pays/mali/presentation-du-mali> consultato il 18 febbraio 2019

3. CIA The World Factbook, *Country profile Mali*.

4. FMI - *World Economic Outlook Database - Dernières données disponibles*, <http://www.expert-comptable-international.info/fr/pays/mali/economie-3>

5. INADES-Formation Burkina, *Acquisitions massives de terres agricoles et leur impact sur l’agriculture familiale et la sécurité alimentaire des populations locales au Burkina Faso, 2014*

o locazione di terreni in Mali, come riassunto nella tabella 1. Tra queste operazioni vi sono tre grandi cessioni di terra, quella allo stato libico (di cui si scriverà più avanti) per 100.000 ettari (progetto però abbandonato per la crisi in quel paese); quella di altri 30.000 ettari agli Stati Uniti, sulla quale però non si hanno informazioni concordanti circa lo stato di attuazione; e quella di altri 30.200 ettari ad una joint venture tra Sud Africa e Canada. Recentemente, Land Matrix ha aggiornato il sito, aggiungendo alcune interessanti sezioni di approfondimento relative all'impatto degli investimenti sulle comunità, l'uso precedente dei terreni interessati e alle informazioni sulla creazione di posti di lavoro.

Tabella 1 - Le operazioni concluse di cessione della terra in Mali nel database Land Matrix⁶

Paese	Investitore	Società operante	Settore di investimento	Anno	Superficie sotto contratto (ha)
Cina	Governo del Mali China Light Industrial Corporation for Foreign Economic and Technical Cooperation	N'Sukula	Agricoltura Energie rinnovabili Biocarburanti	2009: contratto firmato 2013: in produzione	20.000 ⁷
Libia	Libyan African Investment Portfolio Governo del Mali	La Grande Jamahiriya Arabe Libyenne Populaire et Socialiste	Agricoltura Allevamento	2008: contratto firmato	100.000
Mali	Gruppo GDCM (Grand Distributeur de Céréales du Mali) Società dei mulini moderni del Mali (3M)	3M	Agricoltura	Progetto abbandonato	7.400 ⁸
Stati Uniti d'America	Southern Global Inc	Southern Global Inc	Agricoltura	2010: contatto firmato e in produzione	30.000
Stati Uniti d'America	Millelium challenge corporation	Millelium challenge corporation	Agricoltura Altro	contratto firmato; il progetto è elencato come esistente sul sito web aziendale. GRAIN sostiene che il progetto sia fallito.	22.441 ⁹
Gran Bretagna	Lonrho Plc	Lonrho Plc	Agricoltura Biocarburanti	2012: contratto firmato progetto abbandonato	10.000 ¹⁰
Sud Africa, Canada	Anglo Gold Ashanti	Anglo Gold Ashanti Mali IAMGOLD Corporation Governo del Mali	Attività mine	contratto firmato e in produzione	30.200 ¹¹

In totale la dimensione dei terreni agricoli già sotto controllo estero per la produzione agroalimentare e di energie rinnovabili in Mali è di 372.167 ettari¹².

Mancano però i dati relativi al settore minerario di cui si scriverà più avanti.

6. Si veda https://landmatrix.org/data/by-target-country/mali/?more=70&order_by=

7. Diversi agricoltori sono stati sfrattati dalle loro terre. Gli agricoltori volevano i terreni che un altro investitore aveva abbandonato, ma questi sono stati concessi ad un nuovo investitore.

8. I villaggi che hanno respinto il progetto hanno scritto diverse lettere al Governo chiedendo la restituzione delle loro terre. Le proteste si sono verificate quando i bulldozer sono arrivati a sgombrare la terra nonostante l'opposizione di alcuni villaggi. 40 abitanti del villaggio sono stati arrestati, mentre altri sono stati violentemente picchiati.

9. Presentato come progetto di sviluppo; i terreni sono stati privatizzati e assegnati ad agricoltori locali. A seguito del colpo di stato militare del 22 marzo 2012, l'azienda ha deciso di interrompere il sostegno al progetto.

10. Lonrho considera lo spostamento di piccoli produttori locali come una necessità per l'attuazione dei suoi progetti, ma afferma di volerlo utilizzare il meno possibile per non sollevare obiezioni in altri casi di investimento.

11. Due villaggi sono stati trasferiti per far posto alla miniera di Sadiola.

12. GRAIN, *Accaparement des terres et souveraineté alimentaire en Afrique de l'Ouest et du Centre*, agosto 2012, in: <https://www.grain.org/article/entries/4565-accaparement-des-terres-et-souverainete-alimentaire-en-afrique-de-l-ouest-et-du-centre>, consultato il 20 febbraio 2019.

LA PROPRIETÀ FONDIARIA IN MALI E ALCUNI CASI DI LAND GRABBING

Nel capo IV, sezione 1, articolo 13 della legge maliana sui terreni agricoli, si stabilisce che lo Stato e gli enti locali provvedono affinché le varie categorie di aziende agricole e di promotori di aziende agricole abbiano un accesso equo ai terreni agricoli¹³. Almeno il 15% dello sviluppo fondiario dovrebbe essere destinato alle donne, ai gruppi e alle associazioni giovanili, e alle associazioni che si trovano nella zona interessata. Nello stesso capitolo, sezione 2, articolo 15, si afferma che le operazioni possono assumere la forma di donazione, prestito, locazione, mezzadria, locazione ordinaria o a lungo termine, locazione con promessa di vendita o cessione.

Nel capo IV, articolo 17 della sezione 2, si stabilisce che ogni transazione fondiaria, soggetta a detenzione o possesso collettivo, è soggetta all'autorizzazione preventiva del Consiglio di famiglia interessato. Il suddetto Consiglio di famiglia è composto da tutti i beneficiari. L'autorizzazione, raccolta ai fini del comma 1 del presente articolo, è registrata nel verbale dell'assemblea, copia del quale deve essere allegata nell'atto di transazione.

Nonostante questi articoli, è in qualche misura sorprendente illustrare attraverso esempi concreti come lo Stato del Mali sia il primo a violare le regole che ha stabilito. A questo proposito, l'area dell'Office du Niger (ON)¹⁴ è obiettivo di un massiccio *land grabbing*.

I casi dei villaggi di Sanmandougou e Saou

Questi due villaggi si trovano nel comune rurale di Sibila, nel circondario di Macina, tutti all'interno della regione di Segou (quarta regione amministrativa del Mali). Si trovano a circa trenta chilometri a nord-est della diga di Markala sul fiume Niger, che rifornisce l'irrigazione di campi per la coltivazione di riso. Sanamadougou è un villaggio di circa 120 famiglie di 20-30 persone, per un totale di 3.000-3.500 persone¹⁵. Nel villaggio di Saou, ci sono circa 80 famiglie con una popolazione di 2.000 anime¹⁶. Secondo alcune interviste condotte in loco, la terra perduta era stata coltivata da questi due villaggi "per secoli"¹⁷.

Il terreno in questione è stato affittato da Moulin Moderne du Mali (M3 SA), un'impresa agroalimentare con sede nella città di Ségou, capitale dell'omonima regione. M3 SA ha occupato il terreno dal 2010 con un contratto di locazione a lungo termine di 50 anni e un accordo di investimento firmato nel 2009¹⁸ tra la società e il governo del Mali, rappresentato dal segretario di Stato incaricato dello sviluppo integrato dell'area dell'Office du Niger. Si tratta di un documento giuridico che garantisce il possesso del terreno a M3 SA nell'ambito di un progetto di investimento agricolo risultante da una partnership pubblico-privato con il governo del Mali.

L'accordo riguarda l'attuazione di progetti strategici nell'interesse di entrambe le parti. Si prevede che contribuisca non solo alla sicurezza alimentare, ma anche allo sviluppo integrato e sostenibile dell'area¹⁹. Con questo accordo, il governo maliano mette a disposizione di M3 SA "un'area di 20.000 ettari"²⁰, senza ulteriori chiarimenti sull'esatta ubicazione del terreno. I 20.000 ettari sono stati assegnati in più quote, con un contratto di locazione specifico per ciascuno di essi firmato con l'Office du Niger. La prima tranche di 7.400 in locazione con la ON ha riguardato i terreni dei villaggi di Sanamadougou e Saou.

L'accordo di investimento prevede che lo Stato si impegni a mettere a disposizione il terreno "libero da qualsiasi ostacolo giuridico che ne impedisca lo sfruttamento", e prevede che "lo sfruttamento terrà conto delle misure compensative in vigore quando l'area assegnata interessa aree sensibili quali villaggi, luoghi sacri, sentieri di transumanza, campi"²¹.

13. *Journal Officiel de la République du Mali*, LOI N°2017-001/ DU 11 AVRIL 2017 PORTANT SUR LE FONCIER AGRICOLE

14. In particolare, si segnala, ad esempio, l'appropriazione di terre ancestrali da parte dell'Office du Niger (ON), che possiede più di due milioni di ettari (aprile 2017). L'Office du Niger è un organismo dello Stato maliano competente per una zona agricola irrigua strategica situata sul delta interno del fiume Niger, circa 250 km a valle della capitale Bamako, equidistante dalle città di Segou, Niono, Mopti e San. Questo ufficio è considerato una delle più antiche istituzioni del Mali. La sua origine risale all'epoca coloniale, quando nel 1920 fu studiato un progetto per soddisfare il fabbisogno di cotone dell'industria tessile francese, a quel tempo uno dei settori più importanti per l'economia del paese. Dopo una lunga fase di studi, l'Office du Niger fu ufficialmente inaugurato nel 1932. Oltre al cotone, si trattava di coltivare il riso per le popolazioni africane che vi venivano portate per coltivare il cotone e, se possibile, per nutrire le colonie vicine: Sudan francese, Senegal, Alto Volta, Niger e Mauritania. Oggi, il perimetro dell'Office du Niger copre 7 zone di produzione: Ké-Macina, Kolongo, Molodo, Niono, Bawani, Ndébougou e Kouroumari.

15. FIAN International, Mali: *des paysans arrêtés lorsqu'ils travaillent sur des terres occupées*, 30 novembre 2012

16. FIAN, *ibidem*.

17. Coulibaly M., *Accaparement des terres et sécurité alimentaire au Mali*, settembre 2017, http://www.ieim.uqam.ca/IMG/pdf/cahier_cirdis_-_no_2017-02_-_mohamed_coulibaly.pdf (p. 11)

18. *Accordo speciale di investimento tra il governo del Mali e il gruppo Moulin Moderne du Mali (M3) e il Centre agropastoral industriel (CAI)*, in <https://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/MoulinModerneConvention.pdf>

19. *Préambule de la convention*, si veda nota precedente.

20. *Ibid.* Articolo 3

21. *Ibid.* Articolo 4

22. Questo è quanto emerge dalle interviste durante la fase di raccolta di dati sul campo: "Ci rifiutiamo di dare la nostra terra a Modibo (CEO di M3 SA). Non cediamo alle intimidazioni; 31 persone sono state picchiate qui e tenute in carcere di polizia per 11 giorni per aver difeso i nostri diritti, ma questo non ha minato la nostra determinazione. Viviamo in un paese molto ingiusto che la politica e la corruzione hanno completamente distrutto. Ma la giustizia divina si occuperà del nostro caso" (intervista ad un residente di Sanamandougou).

Ma le popolazioni di Sanamadougou e Saou sostengono di non essere state informate del progetto nella loro zona o delle condizioni di cessione. Hanno visto arrivare i bulldozer di M3 SA per sgombrare i loro campi. Quando hanno chiesto informazioni, gli è stato detto che il terreno era stato assegnato alla società in questione dall'Office du Niger. Hanno quindi iniziato una resistenza che ha portato addirittura all'incarcerazione di alcuni di loro nel 2010²². Da allora la comunità rurale sta continuando a chiedere di rientrarne in possesso perché non rinunciano ancora alla "loro terra".

Il caso di Malibya

Nel maggio 2008, il governo maliano e il governo libico di Gheddafi hanno firmato un accordo di investimento, dando all'impresa Malibya, filiale del Libyan African Investment Portfolio del fondo sovrano libico, un contratto di locazione rinnovabile di 50 anni per un grande progetto agroindustriale di 100.000 ettari nell'ON per la produzione di riso. Il terreno è stato dato in cambio della promessa di Malibya di svilupparlo per le colture irrigue. Malibya ha inoltre ricevuto un diritto illimitato di accesso all'acqua usufruendo delle tariffe applicate ai piccoli utenti. Nel 2009, Malibya aveva completato un canale di irrigazione di 40 chilometri per la produzione di riso ibrido, ma il progetto è stato sospeso dopo la caduta del regime di Gheddafi nel 2011. Nel gennaio 2012, i rappresentanti del nuovo governo libico, il National Transition Council, hanno dichiarato che avrebbero mantenuto i "buoni" investimenti in Mali.

Secondo i dati disponibili su Land Matrix, 60.000 persone sono state trasferite per fare posto al progetto. All'interno dell'area di concessione vivevano diverse comunità e alcune famiglie coltivavano la terra da oltre 800 anni. Nel lavoro di preparazione del terreno, le ruspe avevano accidentalmente dissotterrato corpi dai cimiteri musulmani e cristiani e la comunità non è stata in grado di determinare quali corpi fossero per poterli nuovamente seppellire. Alcuni agricoltori hanno perso terreni produttivi a causa della costruzione di un canale e circa 150 famiglie hanno dovuto trasferirsi. Ad oggi, le comunità locali continuano quindi a vivere sotto la spada di Damocle di una possibile ripresa del progetto agroindustriale che li escluderebbe dal possesso della loro terra per farli diventare lavoratori al soldo di una impresa straniera.

Il caso di Sansanding

Nel caso di Sansanding, il Markala Sugar Project (MSP) è un progetto agroindustriale su larga scala promosso dal governo maliano nella regione di Ségou. L'MSP è un partenariato pubblico-privato tra il governo maliano e investitori privati con il sostegno di diverse istituzioni finanziarie. Il progetto si estende su 20.245 ettari e prevede la creazione di piantagioni di canna da zucchero e di unità di trasformazione per l'esportazione di etanolo.

Il MSP prende forma nel 2006 con l'arrivo della società sudafricana Illovo, primo produttore di zucchero in Africa, come partner strategico della Markala Sugar Company (SoSuMar), responsabile dello sviluppo della componente industriale. Con il ritiro di Illovo nel 2012, dopo aver trasformato solo 142 ettari in vivai, il MSP si è arenato, senza però essere stato abbandonato dal governo maliano. Nel giugno 2013, è stato annunciato l'arrivo di un'azienda saccarifera indiana, la Uttam Sucrotech²³, come nuovo partner strategico del MSP. Nonostante l'incertezza sulla realizzazione del progetto, i membri della comunità locale non sono stati in grado finora di recuperare i 142 ettari persi senza un adeguato compenso in natura o finanziario da parte di SoSuMar. Mentre la minaccia per le comunità di perdere tutte le loro terre continua a rimanere reale.

23. Djiré D., *Projet sucrier de Markala :Bienvenue A UTTAM Sucrotech*. <http://maliactu.net/projet-sucrier-de-markala-bienvenue-a-uttam-sucrotech>, 10 giugno 2013

Il caso di San

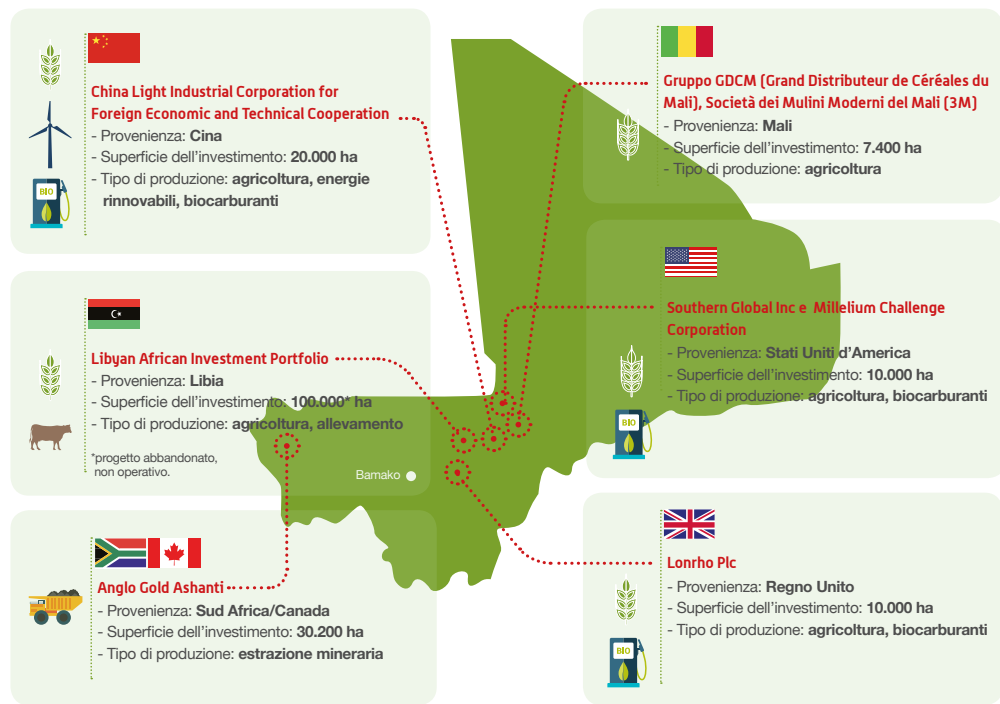
Infine, citiamo un caso particolare perché mostra come la questione del *land grabbing* coinvolga anche i rapporti tra le autorità e le comunità locali, a prescindere dal ruolo delle grandi imprese straniere. Nella provincia di San (regione di Ségou), gli abitanti di sette villaggi dei comuni di Djéguena e N'Goa hanno perso le loro terre a seguito di una redistribuzione imposta dal prefetto nel 2011. Con questa decisione amministrativa, le comunità sono state espropriate delle loro terre ancestrali nelle immediate vicinanze dei loro villaggi a beneficio di altri villaggi della zona. Secondo le comunità, la redistribuzione è stata fatta sulla base dei legami familiari tra il prefetto, il sindaco del comune e i villaggi che hanno beneficiato della decisione. Anche l'ex presidente e amministratore delegato dell'Office du Niger, Kassoum Denon, originario della zona, sarebbe coinvolto in questa procedura.

Questo terreno, difficile da lavorare a causa delle scarse e irregolari piogge, ha assunto un nuovo valore con la costruzione nel 2007 della diga di Talo, che rende irrigabili 8.000 ettari di pianura. Le comunità di sette villaggi hanno iniziato a coltivare il riso e questa nuova attività sta migliorando significativamente il loro tenore di vita e i loro redditi. La costruzione della diga ha però alimentato il desiderio delle autorità locali e di altri villaggi della zona. Nel maggio 2011, il prefetto di San ha deciso di riassegnare 3.810 ettari di questi 8.000 ettari potenzialmente irrigui, di cui circa 300 ettari di risaie già coltivate dai sette villaggi. Le terre sono state attribuite ad altri villaggi più lontani. L'espropriazione delle terre coltivate dai sette villaggi, immediatamente adiacenti a quelli irrigui, è stata compensata con la decisione di concedere loro dei terreni remoti, che devono essere sgomberati e lavorati per poter essere coltivati. È importante notare che il prefetto non ha riconosciuto l'esistenza dei diritti consuetudinari di questi villaggi, e ha abusato della sua autorità, poiché non è legalmente autorizzato a riassegnare più di 5 ettari.

Gli abitanti del villaggio sostengono di non essere contrari all'assegnazione delle terre di per sé, ma si oppongono alla redistribuzione delle loro terre che si trovano nelle immediate vicinanze dei loro villaggi, a cittadini di villaggi che sono a più di 20 chilometri di distanza. Le comunità considerano queste terre come il loro spazio vitale. A seguito del rifiuto di riassegnare le loro terre, gli abitanti del villaggio sono stati vittime di un brutale intervento della polizia nel luglio 2011, durante il quale molte persone sono state arrestate e detenute arbitrariamente. I gendarmi avrebbero anche incendiato case e granai, distruggendo il raccolto e quasi tutte le proprietà degli abitanti del villaggio.

Il land grabbing in Mali

Fonte: Land Matrix



L'OCCUPAZIONE DI TERRE DA PARTE DELLE GRANDI COMPAGNIE DI ESTRAZIONE DELL'ORO

La presenza delle grandi imprese²⁴

Il Mali è il terzo o quarto produttore d'oro in Africa²⁵. Nel 2016, l'ex ministro delle miniere del Mali, Cheickna Seydi Ahmadi Ahmadi Diawara, ha dichiarato che l'oro rappresentava il 70% delle esportazioni del Mali, contribuiva con circa 950 miliardi di franchi CFA alla bilancia commerciale, e per il 25% al gettito fiscale del paese. Le grandi imprese straniere sono le principali protagoniste dell'estrazione mineraria²⁶.

La più grande società mineraria nel paese è la britannica Randgold Resources. Ha sede a Jersey, nelle Isole del Canale, e le sue azioni sono quotate alla Borsa di Londra e al NASDAQ (acronimo della National Association of Securities Dealers Automated Quotations). È inclusa nell'indice FTSE 100 (The Financial Times Stock Exchange 100 Index), ed è al 30° posto nella classifica mondiale di Price Waterhouse Cooper in un rapporto pubblicato nel 2017. Solo nel 2016 ha pagato 161 milioni di dollari al governo maliano, ovvero un valore pari al 35,46% delle entrate minerarie dichiarate dallo Stato per l'anno in questione. La società gestisce le miniere di Loulo e Gounkoto, situate ad ovest vicino al confine con il Senegal, e la miniera di Morila a sud-est della capitale Bamako²⁷.

La Randgold con AngloGold Ashanti, una società mineraria sudafricana fondata nel 1999 e specializzata nell'estrazione dell'oro, è il terzo produttore mondiale d'oro, dopo la società canadese Barrick Gold e quella americana Newmont Mining, e davanti ai connazionali Goldfields. La miniera di Morila, gestita da Randgold in collaborazione con AngloGold Ashanti, sarà chiusa

24. KansounL., *Un zoom sur le secteur aurifère du Mali*, 22 dicembre 2017, <http://www.malinet.net/alerte/un-zoom-sur-le-secteur-aurifere-du-mali> consultato il 10 febbraio 2018

25. *Ibid.*

26. *Ibid.*

27. Per illustrare l'importanza di queste miniere, va notato che nel 2016, l'azienda ha prodotto 707.116 onces di oro a Loulo e Gounkoto, e prevedeva di produrne 690.000 nel 2017. La miniera di Morila, in funzione dal 2000, ha prodotto 54.022 onces nel 2016 e doveva raggiungere le 60.000 onces nel 2017.

nel 2019 a seguito dell'esaurimento delle sue riserve. Tuttavia, la loro joint venture a Morilasi è accordata con la società australiana Birimian per acquisire nuovi giacimenti d'oro nel paese.

Altre società britanniche sono: la Hummingbird Resources con i progetti Yanfolila, Kobada e Sanankoro nel sud del Mali; la Alecto Minerals con un grande progetto di estrazione d'oro nella miniera di Kosanto; la Acacia Mining Company, filiale del maggiore produttore mondiale Barrick Gold, con una partecipazione nel progetto Tintinba, che copre 150 km² vicino al confine con il Senegal.

Tra le società canadesi vi è la lamGold con il progetto Sadiola con la vicina miniera Yatela. L'azienda possiede anche il progetto Siribala. La società Avnel Gold, acquisita nel giugno 2017 da Endeavour Mining per 122 milioni di dollari, possiede l'80% della miniera d'oro di Kalana nel sud-ovest del Mali. La Robex Ressources proprietaria del progetto Nampala, con il permesso di esplorazione di Kamasso. La Komet Ressources, che ha recentemente acquisito il permesso di esplorazione di Moussala nel campo di estrazione dell'oro di Kenieba, che copre una superficie di 67 km². La Endeavour Mining e la B2Gold, la prima nelle miniere di Tabakoto e Kofi-Nord, e l'altra nella miniera di Fekola.

Sono presenti in Mali anche aziende australiane, come la Rolute Mining che possiede il progetto Syama; la Oklo Resources che ha un importante portafoglio di otto progetti di oro nel Mali meridionale e occidentale, per un totale di 1.389 km². Infine la società Birimian sfrutta la miniera di Massigui.

Un'azienda maliana da notare, accanto a queste numerose aziende straniere, è la Wassoul'Or che opera con il progetto Kodiéran, la cui produzione doveva riprendere nel maggio 2016, ma che non ha ancora avuto luogo.

Nonostante il prezzo dell'oro sia calato in questi ultimi anni, il paese rimane fermamente impegnato nello sviluppo minerario con l'apertura di nuove miniere come quella di Fekola e di Yanfolila. Inoltre, il governo maliano ha previsto che la produzione dei cercatori d'oro informali dovrebbe raddoppiare.

Il paese è impegnato nella scrittura del nuovo codice minerario per attirare un maggior numero di investitori stranieri nel settore dell'oro. L'obiettivo di questo codice, che risale al 2012, era quello di aprire nuove miniere, aumentare la produzione di oro e migliorare la *governance* del settore, limitando al 20% la partecipazione del governo ai progetti di sviluppo. Ma la prossima frontiera dell'estrazione mineraria, sarà la produzione del Litio, con l'occupazione di nuovi campi terreni.

Di seguito, faremo riferimento a tre casi che denunciano la non conformità delle imprese straniere agli accordi firmati con il governo e il loro flagrante impatto sulla popolazione locale.

Le miniere d'oro di Morila: Randgold depreda le risorse di Domba²⁸

La miniera d'oro di Morila, situata nella città di Domba, nella provincia di Bougouni, ha sfruttato le risorse minerarie a scapito degli abitanti della città. Almeno se si crede alle parole del capo villaggio di Domba, che accusa la miniera di non aver rispettato le clausole dei vari protocolli firmati.

Il 28 aprile 1992 fu concluso un accordo tra il governo del Mali, la Randgold Ressources, la anglo-americana BHP Minéral International Inc, e la anglo-australiana Rio Tinto, per l'estrazione di ferro, diamanti e uranio, e per l'esplorazione e lo sfruttamento dei minerali d'oro. L'accordo prevedeva la realizzazione di uno studio di fattibilità per lo sviluppo di un giacimento minerario nel perimetro assegnato.

28. Kara H., *Exploitation minière : Randgold pille les ressources de Domba*, 15 maggio 2018, http://malijet.com/la_societe_malienn_aujourd'hui/210044-exploitation-miniere-randgold-pille-les-ressources-de-domba.html

Conformemente alle disposizioni di tale accordo, lo Stato ha concesso a Randgold Resources Limited, nell'agosto 1999, un'autorizzazione all'esercizio per un periodo di 30 anni dalla data della firma. La miniera ha iniziato a funzionare e, secondo i termini del contratto, Randgold doveva continuare a cercare depositi nel perimetro assegnato. Così, un importante deposito è stato scoperto sotto il sito del villaggio di Domba.

Per il suo sfruttamento, una consultazione pubblica si è tenuta nel luglio del 2015, nella piazza pubblica del villaggio, nell'ambito della Valutazione di Impatto Ambientale e Sociale del deposito di Domba. A seguito di tale riunione, le parti hanno firmato un protocollo d'intesa redatto dalla società Morila (di proprietà della Randgold). Invece di spostare l'intero villaggio e trasferirlo nelle strutture necessarie, mantenendo l'unione della comunità, si proponeva di spostare solo una parte del villaggio, cioè 26 famiglie, spezzando i legami sociali esistenti. Perché questa parte era quella che interessava specificamente il sito minerario. Di conseguenza, in ottobre 2015, il protocollo d'intesa con gli abitanti del villaggio è stato rotto dalla comunità locale. E questo ha portato all'abbandono del deposito di Domba.

Tre mesi dopo, nel marzo 2016, il Ministro delle Miniere, accompagnato da una delegazione, ha visitato il sito. Dopo le discussioni, il ministro ha esortato le parti a riconciliare i punti di vista attraverso una nuova consultazione. L'associazione Domba Yiriwaton ha inviato una lettera al Direttore della società Morila S.A., chiedendo l'elaborazione di una nuova bozza di protocollo per l'attuazione del progetto Domba.

Con sorpresa generale del villaggio, il 10 luglio 2017 è stato firmato un nuovo protocollo tra il presidente dell'Associazione Domba Yiriwaton, ma senza il mandato della comunità locale, e il direttore generale di Morila, approvato dal Ministro delle Miniere, Tièmoko Sangaré. Appena informato, il capo villaggio ha scritto al Ministro delle Miniere e al Direttore Generale di Morila per contestare il protocollo.

In una lettera di fine luglio, il Segretario Generale del Ministero delle Miniere, informando il capo villaggio che il Ministro non aveva mai messo in dubbio la buona fede degli attori che si erano presentati di fronte a lui, quando aveva firmato il documento che gli era stato presentato, ha invitato gli abitanti di Domba a "lavare la biancheria sporca nelle loro famiglie".

Dopo questo scambio di lettere, il capo villaggio ha inutilmente riscritto al Ministro, al Direttore Generale di Morila, al Ministro dell'istruzione, al Ministro dell'amministrazione territoriale, al presidente dell'Assemblea nazionale, al prefetto di Bougouni e al Presidente e Direttore Generale di Randgold. Di fronte al silenzio di tutte queste istituzioni, il villaggio di Domba ha deciso nel novembre 2017 di presentare due denunce al tribunale di Bougouni. La prima chiede l'interruzione dei lavori dell'azienda e la seconda l'annullamento del protocollo firmato a loro nome dal presidente dell'associazione, senza mandato.

Oggi, gli abitanti del villaggio continuano la loro lotta, ritenendo che accordi illegittimi non possano permettere lo sfruttamento di miniere. Deplorano quello che descrivono come un saccheggio da parte di Randgold, che effettua più di 600 trasporti di minerali al giorno senza aver effettuato studi di impatto ambientale e sociale, in flagrante violazione del codice minerario maliano.

La miniera d'oro Sadiola: lamGold e AngloGold Ashanti²⁹

La miniera d'oro di Sadiola si trova nel sud-ovest del Mali, vicino al confine con il Senegal, circa 70 km a sud di Kayes, la capitale regionale. Questa capitale ha una popolazione di circa 127.000 abitanti e si trova a 510 km a nord-ovest di Bamako, la capitale del Mali. Il permesso minerario di Sadiola copre 302 km² di una remota regione del Mali, praticamente priva di infrastrutture. L'accesso al sito della miniera avviene attraverso una strada regionale di ghiaia fino a Kayes. La miniera d'oro di Sadiola comprende una pista d'atter-

29. Gibert F., Godinot S., Rapport de mission d'enquête - Mine d'or de Sadiola, Mali, gennaio 2003, https://issuu.com/amisdelaerre/docs/rp_sadiola_jan_03

raggio che può ospitare aerei leggeri. Kayes è servita da trasporti ferroviari, stradali e aerei da Dakar, la capitale del Senegal.

La miniera di Sadiola è frutto di una joint venture tra AngloGold Ashanti, IamGold e lo Stato del Mali, che hanno costituito la società SEMOS (Société d'Exploitation des Mines d'Or de la Sadiola). Poiché l'impianto esistente non è stato costruito per la lavorazione della roccia dura e la miniera è vicina alla fine della sua fornitura nell'area di roccia tenera, è necessaria un'espansione.

I rappresentanti del comune di Sadiola, i capi villaggio e le popolazioni locali hanno espresso giudizi molto chiari e persino aggressivi sulle attività della SEMOS. L'apertura della miniera ha generato grandi aspettative in tutto il comune, e quasi tutte le persone che sono state intervistate credono che le promesse non siano state rispettate. Amarezza e disillusione sono i sentimenti prevalenti tra la popolazione.

Uno dei problemi fondamentali che provoca tensioni è la mancanza di comunicazione e trasparenza di SEMOS. Anni di mancata informazione con la popolazione hanno alimentato molte critiche e percezioni negative, che sono piuttosto radicate. SEMOS sembra ora pronta ad espandere le sue attività, e perciò risulta essenziale che i suoi impegni verso la comunità locale siano realizzati rapidamente, con trasparenza ed efficacia. SEMOS non rende pubbliche le relazioni sulle sue attività. E questo è molto preoccupante perché l'accuratezza delle informazioni e delle fonti è fondamentale per valutare adeguatamente l'impatto della miniera e gli sviluppi necessari.

Alcuni, compresi esponenti di SEMOS, mettono apertamente in discussione la necessità dei nuovi investimenti e lo spiegamento di risorse colossali per estrarre poche decine di tonnellate d'oro. Si sostiene che i massicci finanziamenti effettuati da un'istituzione come la Banca Mondiale e dalle multinazionali occidentali in un paese come il Mali, avrebbero potuto beneficiare più direttamente e ampiamente le popolazioni locali in progetti su scala minore, orientati direttamente a soddisfare i bisogni locali.

Infatti, dal 1994 la Banca Mondiale, attraverso la sua agenzia controllata specializzata in prestiti al settore privato, la International Finance Corporation (IFC), è azionista della miniera d'oro di Sadiola. Secondo la IFC, la miniera rappresenta un contributo positivo allo sviluppo, in quanto genera entrate significative per il governo del Mali. La partecipazione della Banca Mondiale alla miniera era intesa a ridurre al minimo gli impatti negativi. Tuttavia, dopo quasi 7 anni di produzione di oro, la popolazione di Sadiola beneficia poco del progetto. La comunità locale lamenta la perdita di terreni agricoli, il degrado ambientale, la contaminazione delle acque, l'aumento delle malattie e la morte del bestiame.

L'estrazione dell'oro solleva problemi legati all'uso di prodotti tossici (cianuro) per la lavorazione dell'oro e il consumo di grandi quantità di acqua. L'estrazione a cielo aperto genera notevoli quantità di polvere dovuta agli scavi e ai trasporti. Altri problemi generati dallo sfruttamento minerario sono il rumore, la produzione di rifiuti tossici, l'inquinamento atmosferico, la deforestazione e la distruzione dell'habitat di specie sensibili e dei terreni coltivabili. Uno dei problemi principali è l'uso eccessivo dell'acqua in una regione arida in cui le persone sono private di questa risorsa vitale. Per garantire il consumo della miniera, l'acqua del fiume Senegal, che scorre in questa zona, viene deviata attraverso una condotta lunga 60 km. Nel 2002, secondo AngloGold, il progetto ha pompato più di 5,6 milioni di m³ di acqua per soddisfare il fabbisogno della miniera. Il personale della AngloGold ha riferito che l'azienda ha pagato una licenza per prelevare l'acqua dal fiume, ma non paga per l'acqua consumata.

Uno dei potenziali benefici dell'estrazione mineraria, spesso menzionato, è che la miniera può fornire ai villaggi locali pozzi per l'acqua potabile. Secondo i sostenitori di questa industria, i benefici dello sfruttamento superano le conseguenze negative per l'ambiente.

SEMOS informa che la miniera fornisce acqua ai villaggi di Sadiola e Farabakouta. Tuttavia, il problema dell'indisponibilità dell'acqua è reale, ed è stato causa di diverse rivolte popolari. Secondo le informazioni raccolte, nel marzo e nell'aprile 2003, la popolazione di Sadiola ha marciato dal villaggio alla fabbrica per protestare contro i tagli d'acqua. La miniera era protetta da gendarmi armati inviati dalla città di Kayes. La miniera ha risposto alla richiesta della popolazione rifornendo il villaggio. L'acqua però non scorre ancora in modo permanente; la distribuzione è insufficiente; in un'area di Sadiola, l'acqua è disponibile solo per alcune ore la sera, mentre in un'altra scorre durante il giorno.

L'acqua viene utilizzata nell'impianto per l'estrazione dell'oro. Dato l'enorme consumo industriale, l'acqua utilizzata nelle case, è trascurabile. Oltre al grande assorbimento industriale, vi sono rischi di inquinamento, in particolare della falda freatica e dei corsi d'acqua circostanti attraverso infiltrazioni, drenaggi o straripamenti. I principali rischi sono legati all'uso del cianuro nella lavorazione dell'oro e alla presenza di metalli pesanti. Una delle principali preoccupazioni irrisolte è il problema del drenaggio di acidi, che ha il potenziale per contaminare le acque sotterranee a lungo termine, anche dopo la chiusura della miniera.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Secondo quanto scritto nei paragrafi precedenti è importante che lo Stato del Mali si assuma pienamente le proprie responsabilità, affinché ogni uomo e ogni comunità locale possa avere riconosciuta e promossa la sua dignità e in particolare il diritto alla terra dove vive e lavora.

In primo luogo, le leggi precedenti trattavano le terre consuetudinarie non registrate come terre demaniali, consentendo al governo di utilizzarle, se necessario. La nuova legge dell'11 aprile 2017 promulgata dal Presidente del Mali e adottata dall'Assemblea Nazionale 10 giorni prima, anche se adottata sotto la pressione della Banca Mondiale, afferma per la prima volta nella storia legislativa del Mali che, come sostengono gli agricoltori delle loro zone rurali, nessuna terra detenuta secondo le leggi consuetudinarie, sarà inclusa nei territori e quindi nella disponibilità dello Stato³⁰. In secondo luogo, la legge prevede la formalizzazione dei diritti fondiari consuetudinari creando due nuovi tipi di titoli, i certificati di proprietà consuetudinaria e i certificati di proprietà fondiaria. Entrambi i certificati hanno un grande valore legale per gli agricoltori e le comunità rurali, in quanto possono essere trasmessi agli eredi, venduti e utilizzati come garanzia di prestiti. Infine, la legge riconosce il diritto delle comunità rurali di possedere collettivamente determinate terre, comprese le aree riconosciute come vitali per le comunità e le loro famiglie. Queste terre sono gestite secondo i costumi e le tradizioni delle comunità interessate. La questione è rendere effettiva questa legge, rispettarla e applicarla in modo da proteggere il diritto alla terra dei contadini.

A tal proposito la Convergenza Maliana contro l'Accaparramento delle Terre (CMAT) ha organizzato il 27 marzo 2018 la quarta edizione della giornata dei villaggi senza terra, a Segou, che ha redatto la seguente dichiarazione finale con una serie di raccomandazioni³¹.

30. *Journal Officiel de la République du Mali, LOI N°2017-001/ DU 11 AVRIL 2017 PORTANT SUR LE FONCIER AGRICOLE*, <https://www.droit-afrique.com/uploads/Mali-Loi-2017-01-foncier-agricole.pdf>

31. *Convergence Malienne contre les Accaparements des Terres, Déclaration finale du village des sans terre, 26 e 27 marzo 2018* <https://www.bede-asso.org/wp-content/uploads/2018/04/Déclaration-Village-sans-Terre-2018-VF.pdf>

Noi contadini, abitanti dei villaggi, vittime del land grabbing in Mali, sia nelle aree urbane, periurbane e rurali, rappresentanti delle autorità nazionali, regionali e locali [...] siamo stati più di 500 persone a partecipare alla quarta edizione della Convergenza Maliana contro il land grabbing (CMAT). [...] Abbiamo riaffermato l'urgenza di risolvere i conflitti territoriali e le ingiustizie sociali e culturali del paese, in particolare sulle terre sviluppate e gestite dello Stato. Perché le comunità sono espropriate delle loro terre ancestrali, perché la nostra democrazia conta su numerose dichiarazioni sulla giustizia fondiaria per il rispetto dei diritti fondiari consuetudinari, perché i tribunali sono saturi di processi fondiari, eredità della colonizzazione, le cui soluzioni devono essere trovate. [...]

La legge sui terreni agricoli promulgata l'11 aprile 2017, che riconosce i terreni agricoli comunitari, lo spazio vitale dei villaggi e i terreni familiari, rappresenta un'importante innovazione giuridica e sociale per il Mali ma anche per l'intera Africa occidentale. Permette di stabilire una vera giustizia territoriale, sociale e culturale per un futuro prospero ed equo per ogni maliano. Questa legge è anche in linea con testi internazionali come le linee guida volontarie della FAO per una governance responsabile dei regimi di proprietà fondiaria, e le linee guida dell'Unione africana sulle politiche fondiarie in Africa. [...] L'incontro dei villaggi dei senza terra sostiene l'attuazione della legge sui terreni agricoli promulgata quasi un anno fa e che attua il decreto del 14 marzo 2018, i diritti delle comunità ai loro terreni agricoli, comunità che devono essere al centro del sistema. [...]

Abbiamo approfittato di questo spazio anche per scambiare le nostre conoscenze e affermare che l'agroecologia contadina, che valorizza le conoscenze locali, le sementi e le razze locali, è il modo per affrontare le sfide del cambiamento climatico e della sovranità alimentare. Infatti, l'altro tema di questo incontro è stato quello di definire il modello di agricoltura e società che difendiamo per queste terre e per la nostra sovranità alimentare già sancita dalla Legge di Orientamento Agricolo. Le sfide della crescita demografica, il riscaldamento globale, l'impoverimento del suolo, l'inquinamento idrico da parte dell'agricoltura industriale e chimica, che hanno anche un impatto sulla salute della popolazione, ci richiedono di essere ben organizzati in vere e proprie dinamiche territoriali per produrre in modo sano, promuovendo il know-how contadino, la biodiversità, le sementi contadine e le razze locali per sviluppare l'agroecologia contadina, avendo il manifesto dell'agroecologia contadina Nyéléni come base comune. Inoltre, si consiglia di:

- Mettere fine a tutte le forme di violenza fisica contro le comunità dei villaggi e di appropriazione della terra, e rendere giustizia ai casi di crimini contro i contadini; [...]
- Rendere operative le Commissioni fondiariae di villaggio e di frazione, e il rispetto dei diritti fondiari consuetudinari su tutti i terreni, istituendo un sistema di formazione e informazione [...];
- Applicare l'assegnazione del 15% dei terreni sviluppati alle donne, ai giovani e ai gruppi vulnerabili; [...]
- Risolvere i problemi di sfratto degli agricoltori dai terreni sviluppati e rispettare le norme e i testi relativi alla concessione di sovvenzioni, compresa l'effettiva realizzazione di studi di impatto ambientale e sociale; [...]
- Valorizzare i nostri sistemi alimentari locali, ricchi di diversità culturale, culinaria e nutrizionale.

Salutiamo tutti gli attori coinvolti nella lotta per il rispetto dei nostri diritti consuetudinari e onoriamo coloro che hanno perso la vita per difenderli, come le vittime di San e Sanamadougou. Siamo tutti responsabili e dovremo fare tutti la nostra parte insieme, perché senza terra sicura non ci sarà l'agroecologia contadina, la sovranità alimentare, un futuro per le prossime generazioni in Mali. Legalizziamo i nostri legittimi diritti collettivi per un Mali unificato e prospero!

Fatto a Ségou, il 27 marzo 2018.